

Introduzione

Marco Bellingeri e l'America Latina

Tiziana Bertaccini

La vita di Marco Bellingeri è stata un'avventura fra due mondi: l'Italia, la sua Torino, la città natale che amava, infatti con l'ironia che lo contraddistingueva Marco scherzava spesso sulla sua identità sabauda e il Messico l'altra casa, l'altra patria...

Marco Bellingeri nacque a Torino, il 5 settembre del 1951. La mamma, Zara Martini era di origini marchigiane, casalinga, dietro la sua dolce remissività, condita spesso da un sottile senso dell'umorismo, nascondeva la forza delle donne di altri tempi; il padre, Piero Bellingeri, agente commerciale, era un simpatico galantuomo dotato di un'originale personalità creativa che esprimeva nella pittura astratta.

Dopo il Liceo classico Alfieri e una breve militanza politica, a cui Marco non attribuiva in realtà troppa importanza, perché, come soleva raccontare, il '68 era scoppiato quando lui aveva solo 17 anni, anche se era indubbiamente figlio dei venti contestatari e libertini dell'epoca, Marco frequentò la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino. Nel 1974, allievo di Marcello Carmagnani che da poco era arrivato a Torino, iniziò la sua avventura latinoamericana.

La Storia dell'America Latina muoveva allora i suoi primi passi in Italia. Il primo corso lo tenne Nicola Tranfaglia, nella Facoltà di Scienze Politiche di Torino nell'anno accademico 1971-1972 e l'anno seguente arrivò Marcello Carmagnani, il fondatore della materia. Marco Bellingeri e Chiara Vangelista, fra i primi laureati di Carmagnani furono i pionieri: la prima generazione di latinoamericanisti italiani. Infatti, prima di allora, non esistevano insegnamenti di Storia dell'America Latina nel nostro Paese, si trattava, come ricordò Marcello Carmagnani di "un campo fondamentalmente vergine, ma con molta inquietudine intellettuale per comprendere i problemi storici extra-europei".¹

Per lungo tempo Torino è stata la sola cattedra esistente in Italia, mentre a poco a poco si moltiplicarono gli incarichi universitari. Nel dipartimento torinese prese vita quella che potremmo definire una scuola torinese, un preciso progetto scientifico teso a rovesciare le prospettive eurocentriche sull'America Latina in quel momento molto in voga. Per la

1. Intervista a Marcello Carmagnani, pubblicata nel *Boletín de fuentes para la historia económica de México*, numero 4 (maggio-agosto 1991) Centro de Estudios Históricos, El Colegio de México, pp. 53-58. Traduzione di Tiziana Bertaccini.

prima volta, come ricorda Chiara Vangelista, la storia latinoamericana, fino ad allora vista come un insieme indistinto, e descritto solo a partire dalla negazione, acquisiva centralità, nell'intento di restituire alla regione il proprio posto nella storia dell'Occidente.²

Nel 1974, Marco Bellingeri, brillante studente universitario, partì alla volta del Messico per svolgere la ricerca per la sua tesi di laurea: “*Le haciendas* in Messico. Il caso di San Antonio Tochatlaco (1883-1910)”. Sarebbe probabilmente andato in Cile ma nel 1973 vi fu il golpe che portò Pinochet al potere. A quell'epoca il viaggio verso il Messico non era certo una passeggiata paragonabile all'odierna manciata di ore in aereo, raggiungerlo poteva trasformarsi in una vera e propria peripezia, come quelle volte, di cui mi raccontò spesso, quando per riuscire a ritornare a casa si doveva passare per la Russia.

L'*Hacienda pulquera* di San Antonio Tochatlaco, ubicata nel municipio di Zempoala nello Stato di Hidalgo,³ una delle zone caratteristiche per la coltivazione del *maguey*, a un centinaio di km dalla capitale, è stata il teatro della sua prima ricerca, che dette inizio agli studi di storia economica riferita ai problemi agrari. Lì, fra i resti sgualciti e polverosi dei libri contabili di una vecchia *hacienda* diroccata Bellingeri elaborò un metodo e una tecnica per il calcolo della produzione che gli ha permesso di ricostruire, con la pazienza propria del “mestiere dello storico”, il funzionamento economico dell'*hacienda* come unità produttiva durante l'epoca porfiriana. La ricerca prendeva le mosse dai grandi interrogativi storiografici che allora permanevano aperti: infatti negli anni '70 il lungo governo del porfirato (1876-1910) era considerato il periodo più oscuro della storia moderna del paese ma allo stesso tempo era particolarmente interessante, in quanto caratterizzato da un processo di modernizzazione dove coesistevano inevitabilmente realtà differenti e interessi contrastanti in un complesso sistema nel quale il modo di produzione precedente, da sempre definito feudale, conviveva con le nuove esigenze della metropoli imperialista. Detto in altri termini, si trattava di analizzare gli effetti della penetrazione capitalista in un'economia feudale, tema che aveva risvegliato l'interesse accademico e prodotto nuove ricerche che tuttavia avevano trascurato l'analisi dell'economia delle *haciendas*.⁴

2. Riferimento all'intervento di Chiara Vangelista nella conferenza da me organizzata a un anno dalla scomparsa di Marco Bellingeri dal titolo “Omaggio a Marco Bellingeri – Avventura Latinoamericana”, tenutasi presso il Dipartimento di Culture Politica e Società il 15 ottobre 2021, e ad alcune conversazioni con Chiara Vangelista, la quale ricorda come prima di allora l'America latina fosse descritta a partire da una lista di assenze: “in base a queste interpretazioni in America Latina non c'era una vera e propria borghesia, non c'era una vera e propria classe operaia, non vi era l'industria moderna...”.

3. La parte rimanente dell'*hacienda* di San Antonio Tochatlaco era ubicata all'incrocio fra la strada federale che da Città del Messico porta a Tulancingo con la statale che unisce Pachuca ad Apam. Dista una trentina di chilometri da Pachuca, una quindicina da Apam e un centinaio da Città del Messico. La *hacienda* era parte del municipio di Zempoala compreso nel distretto di Pachuca, con i municipi di Mineral del Monte, El Chico e Tizayuca. Marco Bellingeri, *Leconomia del latifondo in Messico. L'hacienda San Antonio Tochatlaco dal 1880 al 1920*, Annali della Fondazione Luigi Einaudi, Torino, vol. X, 1976, p. 352.

4. Marco Bellingeri, *Le “haciendas” in Messico. Il caso di San Antonio Tochatlaco (1883-1910)*, Tesi di Laurea, Facoltà di lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino, a.a. 1974-1975. Relatore Prof. Marcello Carmagnani, p. 3.

Lo studio apparve successivamente pubblicato negli Annali della Fondazione Einaudi nel 1976 con il titolo: “L’economia del latifondo in Messico. *L’hacienda* San Antonio Tochatlaco dal 1880 al 1920”.

Dopo la laurea Bellingeri tornerà in Messico, come borsista del Ministero degli Esteri e della C.N.R.⁵ presso la Dirección de Estudios Históricos dell’Istituto Nacional de Antropología e Historia (INAH), che aveva frequentato durante la sua prima missione di ricerca. La Dirección de Estudios Históricos⁶ era ubicata nell’edificio sotto la terrazza del famoso Castillo di Chapultepec, la celebre residenza di Massimiliano d’Asburgo, un luogo ameno nel mezzo del meraviglioso bosco, dove Marco lavorerà come ricercatore, prima associato e successivamente titolare, coordinando anche il “Seminario de Historia del Siglo XIX”.⁷ La Dirección era un dipartimento effervescente e moderno dove convivevano idee e tradizioni storiografiche diverse, una più tradizionale della corrente di Enrique Semo, molto in voga, coesisteva con tendenze innovatrici portate dal giovane direttore della Dirección Enrique Florescano che, appena rientrato dalla Francia e intriso della storia economica degli *Annales*, ne rinnovò l’organizzazione con seminari che spaziavano dalla storia urbana, ai movimenti sociali, alla storia della cultura e delle mentalità, le lotte contadine, la storia politica, ecc.⁸

Marco Bellingeri, che si formò fra Torino e questo ambiente messicano d’avanguardia, viene descritto come “un vulcano amabile”,⁹ un uomo “cultísimo, enteradísimo de historia y de todo, siempre estaba más de un paso adelante de nosotros”¹⁰ (coltissimo, informatissimo di storia e di tutto, era sempre un passo avanti a noi). Dotato dell’innata sensibilità propria dello storico, mossa dall’inappagabile desiderio di comprendere profondamente i fenomeni e allo stesso tempo immerso nel proprio tempo, il “sapere” di Marco era di sconfinati orizzonti, travalicava i margini angusti di una disciplina accademica. Amava interloquire e discutere per ore sui più svariati argomenti, non solo nei luoghi di lavoro ma durante una passeggiata, una cena, una *fiesta*, di quelle che gli erano sempre gradite, e nel suo tono canzonatorio, spesso mi diceva, anche questo è lavoro, “Marx ha scritto il capitale in cucina”. Il suo interlocutore, a volte un collega, ma non sempre lo era, poteva essere letteralmente travolto da un fiume di parole, dalle sue disquisizioni, che potevano spaziare da temi più colti ai più disparati argomenti di attualità, era difficile “coglierlo impreparato”. Conversava nella stessa maniera di musica, di cui era appassionato, di arte, dove poteva sfoggiare la sensibilità della sua cultura classica, di cucina, o di giardinaggio, sempre con quella ricchezza di conoscenze e di particolari eruditi, che affascinarono l’ascoltatore. Non si trattava di ostentazione, o di spocchioso sfoggio di

5. Borsista del Ministero degli esteri nel 1976-1977 e della C.N.R. nel 1977.

6. Vedi la descrizione dettagliata della Dirección de Estudios Históricos nel racconto di Rodrigo Martínez Baracs nella seconda parte di questo libro.

7. Dall’aprile del 1979 al 1985.

8. Vedi i contributi nella seconda parte di questo libro di Carlos San Juan Victoria e del già citato Rodrigo Martínez Baracs.

9. San Juan Victoria, p. 292.

10. Rodrigo Martínez Baracs, p. 286.

erudizione, era il suo modo di essere naturale, privo di boria accademica, infatti con il suo *understatement*, mi rispondeva “non sono un intellettuale, gli intellettuali non esistono più”, anche po’ critico contro gli “intellettuali burocrati” del nostro tempo, e avrebbe commentato con un “prendiamola bassa”. Era il modo di fare insito alla sua personalità sempre mossa dalla curiosità e da una perenne sete di conoscenza che lo portavano naturalmente allo studio e all’approfondimento di qualsiasi argomento, si trattava di un *divertissement* intellettuale, che poi condivideva con i suoi interlocutori, o durante lezioni e conferenze, sempre condite da una buona dose di *sense of humor*, che a volte a qualcuno poteva anche apparire un po’ cinico, ma Bellingeri cinico non lo era affatto. L’umorismo era parte, per usare la definizione del celebre fumettista messicano El Fisgón, di una disciplina essenzialmente intellettuale: “l’umore che fa solletico alla mente e gioca con i nostri ragionamenti”,¹¹ credo che per lui fosse un po’ questo. La sua originale personalità, del tutto fuori dal comune, catturava l’interlocutore insieme a quell’indimenticabile sguardo magnetico, “lo sguardo di Marco era inconfondibile”, ricorda Riccardo Forte.¹² Il suo tipico gesticolare, che a volte pareva quasi frenetico, accompagnato dalla sigaretta fra le mani, esprimeva il continuo fiume di idee che attraversavano la sua mente: “un cuore generoso e famelico di saperi che a volte riusciva difficile seguire nelle giravolte intellettuali che gli si precipitavano fuori”, per citare un messaggio di cordoglio del collega e amico Daniele Pompejano.

Fin da quei primi anni, con il suo andare e venire dal Messico all’Italia, Marco Bellingeri è stato un ponte culturale fra due mondi, come ricordano i colleghi e amici dell’INAH: portava con sé novità politiche, storiografiche ma anche musicali, dal rock al jazz, quest’ultimo una delle passioni che coltiverà per tutta la vita.

Nella Dirección dell’INAH nacque un gruppo stretto di amici-colleghi, Marta Terán, Lydia Espinosa Morales, Ingris Ebergenyi, Paco González Hermosillo, Andrea Martínez e altri, mi è purtroppo impossibile nominarli tutti, alcuni furono amici che lo accompagnarono per la vita, come Rodrigo Martínez; molti di loro sono venuti in Italia partecipando anche in attività accademiche, come Carlos San Juan Victoria, Roberto Sandoval, che ha conseguito il suo dottorato a Pisa, e naturalmente José Antonio Rojas Loa, per gli amici Chepe, suo inseparabile *compadre*.

Durante i dieci anni messicani Marco ne trascorse un paio come docente e ricercatore in Yucatán,¹³ una delle regioni del paese dove da alcuni anni si concentravano nuovi sforzi

11. Ho preso in prestito, perché mi sembrava calzante, la definizione dell’umorismo data da Rafael Barajas, *El Fisgón*: “[...] el humor es básicamente una disciplina intelectual, mientras la risa la puedes provocar con cosquillas. El humor busca hacerle cosquillas a la mente, juega con nosotros, con nuestras lógicas, con nuestros razonamientos”. “Reímos para no llorar, pero al humor no se le estudia cómo se debe”, dice *El Fisgón*, in *La Jornada*, 16 agosto 2009, pp. 4-5. Traduzione di Tiziana Bertaccini. Rafael Barajas ha pubblicato *Sólo me río cuando me duele. La cultura del humor en México*, libro che studia in maniera sistematica le radici della cultura dell’umor in Messico.

12 Riccardo Forte, p. 295.

13. Dal gennaio del 1978 al marzo del 1979 presso l’Università dello Yucatán.

della storiografia economico-sociale sul XIX secolo.¹⁴ La permanenza in Yucatán, fra le sudate carte degli archivi (mi raccontava spesso in linguaggio colorito la difficoltà di lavorare in un clima tropicale) fu l'occasione per approfondire temi di storia economica. Così Marco, analizzò l'hacienda *yucateca* come unità produttiva per superare, anche in quel caso, l'analisi descrittiva predominante nella letteratura dell'epoca, affrontando il vuoto storiografico esistente sia a livello di elaborazione teorico-metodologica che su aspetti più specifici legati alla realtà regionale, grazie alla ricerca di campo e all'uso di nuove fonti che obbligano inevitabilmente, come argomentava lui stesso, il ricercatore a costruire, criticare e affinare le proprie teorie e metodi.¹⁵ Infatti, secondo Bellingeri l'analisi microeconomica di specifiche unità produttive, quali le *haciendas* studiate, imponeva “[...] la costruzione di metodi e tecniche appropriate, senza le quali non è possibile penetrare nell'analisi più importante di questo tipo di studio: quello della sfera produttiva; studio che si basa sulla ricostruzione del calcolo di produzione stesso.”¹⁶ La reinterpretazione globale della storia dello Yucatán ottocentesco non significava la semplice ricostruzione di una storia regionale ma avrebbe messo in luce, secondo Bellingeri, lo sviluppo storico della penisola come una formazione economica e sociale specifica, sia durante il periodo coloniale che in quello moderno. Bellingeri ricostruì così il calcolo della produzione dell'hacienda *henequera* che si discostava dal modello decimononico della zona centrale del paese, riflettendo intorno alla relazione con le comunità indigene e al problema macroeconomico della schiavitù durante il *porfiriato*.¹⁷

Gli studi yucatechi trascesero i problemi agrari e Marco Bellingeri si dedicò a costruire l'originale evoluzione della società-stato cetuale della penisola, accettando nuovamente la sfida di muoversi in un terreno storiografico quasi del tutto vergine date le esigue fonti disponibili, e lasciandoci, in anni successivi, un interessante volume di storia etnica: *Ceti et etnie in Yucatán. Costituzione, sviluppo e crisi di una formazione interetnica fra sette e ottocento* che, apparso nel 1990, affronta la costituzione di una formazione interetnica partendo dalla situazione oggettiva bi-etnica, formata dai segmenti maya e bianco spagnolo. Lo studio si inseriva in un più vasto campo di ipotesi e di riflessioni sull'evoluzione delle forme storiche dello stato occidentale al di fuori delle “frontiere metropolitane” smontando, grazie alla ricerca storica, le principali interpretazioni dell'epoca. Affrontando il processo di territorializzazione e di costituzione del potere nelle province americane e il fragile equilibrio fra potere e nuove libertà alle soglie del mondo contemporaneo, che nello stato liberale avrebbe costituito uno dei segni inconfondibili dell'Occidente, Bellingeri individuava nell'eccesso delle libertà antiche, risalenti alla società-stato cetuale, il limite alla realizzazione delle nuove libertà affermando che “[...] è questa nuova libertà intesa come sudditanza di tutti al diritto che non ci sembra diffondersi nell'America Spagnola.

14. Marco Bellingeri, “Proyecto de investigación: La hacienda y la sociedad yucatecas, en el siglo XIX”, in *Yucatán: Historia y Economía – Revista de análisis socioeconómico regional*, anno 1, n. 4 novembre-dicembre 1977.

15. *Ibidem*, p. 3-4.

16. *Ibidem*, p. 4. Traduzione di Tiziana Bertaccini.

17. *Ibidem*, p. 16. Si veda la prefazione di Ilán Semo.

Qui norma e legge appaiono ancora indivise e le libertà antiche, difese come diritti alla resistenza e all'autonomismo, saranno fra le eredità più ingombranti per il liberalismo del secolo scorso”,¹⁸ riflessione ancora attuale che può costituire un punto di partenza per un'analisi di lungo periodo sulle radici più profonde delle crisi odierne delle democrazie latinoamericane.

Un altro momento sicuramente importante nel suo percorso di studioso durante gli anni messicani è stata la partecipazione al seminario di storia contemporanea nell'Università di Puebla, fra il 1979 e il 1983, diretto da Enrique Semo, fondatore del Centro de Estudios Contemporáneos en el Instituto Científico de la Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, insieme ad altri ricercatori di alto livello come Ilán Semo ed Enrique Montalvo, fra i quali si consolidò una relazione di stima e amicizia durata tutta la vita. Grazie al seminario Bellingeri diede inizio ad una nuova linea di ricerca che, discostandosi dai tipici temi torinesi, penetrava nei meandri delle guerriglie messicane durante una congiuntura storica particolare in cui un ciclo di guerriglie si era concluso e l'altro, il più recente, doveva ancora iniziare. Successivamente, sarà in questo secondo momento, nei primi anni del nuovo millennio, quando concluderà il testo che negli anni '80 era rimasto in bozza. Con il seminario ebbe inizio il suo interesse per la storia politica contemporanea, che continuerà a sviluppare anche in seguito, insieme ai temi della rappresentanza, della giustizia e dell'amministrazione durante l'ordine repubblicano.

Un lascito importante, di cui Marco era molto orgoglioso e a cui teneva moltissimo, è stata la nascita della rivista *historias*, fondata nel 1982 insieme a Enrique Montalvo e a Carlos Aguirre. Da lui battezzata *historias* (storie), con la minuscola e al plurale, per darle, come ricorda l'amico Enrique Montalvo un "carattere universale, rigoroso ma allo stesso tempo semplice."¹⁹ Nella sua ultima intervista, rilasciata alla direttrice Rebeca Monroy Nasr nel 2016, in occasione della pubblicazione del n. 100 della rivista, Bellingeri ricordava le intenzioni sincere che li aveva animati a fondare la rivista: giovani ambiziosi che si proponevano di superare i residui della storia di matrice marxista e lo storicismo nazionalista del regime, valicando i confini di una storia strettamente accademica, chiusa nei propri chiostri, per aprirla agli apporti e al dialogo con le altre discipline.²⁰ Il dialogo costante con le altre discipline, da cui lo storico deve necessariamente attingere, ha connotato la metodologia storica di Bellingeri durante tutta la sua vita. La sua costante apertura alle novità e agli apporti di altre discipline e la sua visione a 360° gli hanno permesso di essere spesso un precursore dei tempi.

18. Marco Bellingeri, *Ceti ed etnie in Yucatán-Costituzione, sviluppo e crisi di una formazione interetnica tra Sette e Ottocento*, Celid, Torino, 1990, p. 9.

19. Enrique Montalvo, *Un mexicano del Piemonte – In Memoriam a Marco Bellingeri*, pubblicato nella Rivista Contemporanea, 19 novembre 2020 e nella seconda parte di questo libro, pp. 281-283.

20. "Entrevista a Marco Bellingeri", in *historias*, n. 100, maggio-agosto 2019, pp. 15-17, pubblicata alla fine della prima parte di questo libro. Sulla fondazione della rivista vedi anche nello stesso numero di *historias* Carlos Aguirre Anaya, "A propósito del número cien de la revista *historias*", pp. 18-21.

Ritornato stabilmente a Torino nel 1985 ha prestato servizio nel Dipartimento di Studi Politici della Facoltà di Scienze Politiche, successivamente diventato Dipartimento di Culture Politiche e Società, prima come ricercatore e poi come docente.

Alla fine degli anni '80 vide la luce un originale libro scritto a 4 mani con l'allora moglie Rosa Casanova: *Alimentos, remedios, vicios y placeres: Breve historia de los productos mexicanos in Italia*, frutto di una vastissima e accurata ricerca, che narra la storia dei prodotti messicani presenti in Italia in un'epoca ancora lontana dall'odierno mondo globalizzato, quando non si vedevano di certo manghi e *aguacates* disseminati ovunque, né tantomeno esistevano negozi etnici dove comprare prodotti esotici.

Nel 1993 scrisse, ancora a quattro mani, questa volta con l'amico José Luis Rhi-Sausi, un'agile ma approfondita sintesi sulla storia contemporanea del Messico intitolata *Il Messico – nazionalismo, autoritarismo, modernizzazione (1867-1992)* che affronta, con un taglio decisamente interpretativo più che descrittivo, alcuni principali nodi storiografici: dal contraddittorio ritorno dei liberali al potere, in seguito alla fucilazione di Massimiliano D'Asburgo nel 1867, fino alla lunga transizione democratica e al sessennio del presidente Carlos Salinas de Gortari quando, in un mondo ormai post Guerra Fredda, il Messico si apriva, con la firma del NAFTA, ad inediti scenari internazionali.

Uno dei fili rossi che attraversa questo lavoro è l'interrogarsi sulla modernità e sulla modernizzazione, due concetti simili ma non equivalenti, una riflessione che ritroviamo sia in alcuni lavori precedenti, sul XIX secolo, che in analisi successive inerenti l'America Latina del nuovo millennio. Infatti, argomentava Bellingeri, se le riflessioni sull'orizzonte della modernità, intesa come una visione del mondo e un insieme di valori, e sui processi di modernizzazione sono un tema classico della storiografia, della sociologia e della politologia latinoamericana e latinoamericanista, mancava ancora un dibattito approfondito alla luce degli eventi che hanno investito l'intero Occidente all'inizio di questo millennio. Così, se l'orizzonte della modernità sembra ormai esser svanito nel nostro occidente, al contrario una delle peculiarità "dell'essere occidentale" dell'America Latina risiederebbe nella persistenza di questo aspetto: una modernità, in costante tensione con la modernizzazione, che essendo tuttavia inconclusa, si proietta nel futuro più che nel passato.²¹

Ritornando al libro, nel caso messicano la modernizzazione veniva definita ambigua, una modernizzazione dai "volti inquietanti", interpretazione che offre riflessioni ancora molto attuali per comprendere a pieno una transizione democratica inconclusa. Gli autori, che scrivevano in prossimità del difficile scenario elettorale del 1994 (che infatti si caratterizzerà per il ritorno di un'inedita violenza politica con l'uccisione del candidato presidenziale del PRI Luis Donaldo Colosio e del presidente del partito José Francisco Ruiz Massieu) consideravano la politica il terreno di maggior conflitto in un processo di modernizzazione che, dietro al raggiungimento di una indiscutibile liberalizzazione, non era tuttavia riuscita a consolidare un moderno sistema democratico, sia nelle forme della rappresentanza che nelle prassi del confronto. Credo che oggi, una trentina d'anni dopo,

21. Progetto presentato al Direttore di Dipartimento Franco Garelli per partecipare a un bando CRT.

quest' affermazione non abbia perso di validità e il volume rimanga un importante punto di riferimento nella, purtroppo, quasi inesistente bibliografia italiana.

Gli anni '90 sono anche gli anni in cui Bellingeri è stato prima coordinatore nazionale e in seguito Segretario Generale dell'Asociación de Historiadores Latinoamericanistas Europeos (Ahila) carica che gli ha permesso di approfondire il dialogo con la latinoamericana europea.

Nel 2000 si concretizzarono i frutti di un progetto di ricerca diretto da Marcello Carmagnani, e finanziato dal MURST, dal titolo *Las normas y las prácticas. Derrotes del Estado y de la administración pública en América Latina, siglos XVIII-XX*,²² all'interno del quale Bellingeri coordinò il volume *Dinámicas de Antiguos Régimen y orden constitucional -Representación, justicia y administración en Iberoamérica. Siglos XVIII-XIX*, opera collettanea che raccoglie contributi innovativi di importanti studiosi europei e latinoamericani. L'opera fu editata dalla casa editrice torinese Otto, nata nel 1998, fra le poche che all'epoca pubblicavano versioni digitali, all'interno della collana Nova Americana fondata da Marcello Carmagnani, Marco Bellingeri e Maurizio Vaudagna del Dipartimento di Studi Politici. Il volume ebbe risonanza in Europa, dove apparvero numerose recensioni favorevoli,²³ e grazie al nuovo formato digitale la sua fruizione fu possibile anche in America Latina. In seguito la collana ospitò molte ricerche inedite di studi americanisti.

Nei primi anni del nuovo millennio in Messico si era aperto un ciclo recente di guerriglie, intimamente connesso alle esperienze del secolo passato, non solo al celebre *neozapatismo* ma anche a diverse organizzazioni armate rimaste attive sul territorio. Il fenomeno aveva risvegliato il dibattito pubblico e suscitato un rinnovato interesse per un tema trattato per lo più dal nuovo genere letterario della novella guerrigliera. In quel contesto Bellingeri riprese, attualizzandola, la sua ricerca degli anni '80 che finalmente si concretizzò nel volume *Del agrarismo armado a la guerra de los pobres. Ensayo de guerrilla rural en el México contemporáneo, 1940-1974*.²⁴ Come sempre, pur muovendosi in un terreno farraginoso, dovuto al peso della memoria di un passato troppo recente e per l'ovvia scarsità di fonti, Marco formulava alcune interessanti ipotesi interpretative che superavano la dimensione puramente cronachistica imperante nel deserto storiografico dove la storia del presente era assente nelle accademie messicane.

Cercando una chiave di lettura per comprendere il fenomeno delle guerriglie affondava, come sempre, nelle viscere profonde del Messico di cui Marco era un esperto conoscitore, mettendo in luce la complessità del fenomeno e argomentando che le diverse forme di resistenza armata, fino a comprendere la guerriglia, si sono riprodotte in Messico come una delle forme più estreme del conflitto sociale, una sorta di "diritto di resistenza" le

22. Le versioni preliminari dei saggi erano state oggetto di discussione nel Congresso Internazionale "Absolutismo, costituzionalismo y orden liberal en América Latina" tenutosi a Torino il 25 e 26 gennaio del 1999.

23. Si veda per esempio la recensione di Jean Piel negli *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, nov.-dic., 2002, pp. 1668-1671. <https://www.jstor.org/stable/27587082>

24. Marco Bellingeri, *Del agrarismo armado a la guerra de los pobres. Ensayo de guerrilla rural en el México contemporáneo, 1940-1974, Messico, Ediciones Casa Juan Pablo, 2003.*

cui “[...] profonde e lontane radici non sono state recise dall’affermazione definitiva di un vero stato di diritto”,²⁵ un sostrato profondo che giustificherebbe la violenza politica come una regola, seppur marginale, del gioco politico.

Così Bellingeri conduce il lettore dapprima nel piccolo stato centrale del Morelos, la culla di Zapata, dove sorse l’agrарismo armato di Rubén Jaramillo (1940-1962), per poi spostarsi al nord, fra le guerriglie di Chihuahua e di Sonora durante gli anni ’60 e ’70, e infine riscendere nello stato sud occidentale del Guerrero indomito, penetrando nelle diverse dinamiche territoriali locali, delle quali offre una visione critica e dettagliata affrontando temi ancora oggi ineludibili per la storia contemporanea messicana, quali “l’istituzione” del *cacicazgo*, definita una territorializzazione della forma corporativa statale, e le forme storiche del radicalismo politico, formulando riflessioni interconnesse e strettamente relazionate alla natura e alla crisi del sistema politico messicano.²⁶

Il volume fu presentato nel Museo Nacional de Culturas Populares de Coyoacán, il 6 novembre del 2003 da due rinomate personalità del mondo della cultura, lo scrittore Carlos Montemayor e lo storico Enrique Semo, direttore del seminario dove Marco aveva iniziato la sua ricerca vent’anni prima e in quel momento titolare della Segreteria di Cultura del governo di Città del Messico. Alla presentazione del libro furono dedicate intere pagine culturali nella *Jornada* nelle quali il saggio fu qualificato come uno degli studi accademici meglio documentati sulla guerriglia rurale in Messico.²⁷ Secondo Carlos Montemayor, profondo conoscitore del tema e autore della celebre novella *Guerra en el Paraíso*,²⁸ si trattava della prima analisi “profesional, científico, inteligente, exhaustiva”.²⁹ Carlos Montemayor, che aveva dialogato a lungo sul tema con Marco, infatti fra loro si era instaurata una relazione non solo professionale ma di amicizia e di stima reciproca, ricordava nell’articolo de *La Jornada* che quando stava svolgendo le ricerche per documentare la sua novella *Guerra en el paraíso* aveva sentito parlare di uno storico italiano che si occupava dei guerriglieri di Chihuahua, di Lucio Cabaña, di Jaramillo: “[...] non potevo crederci perché la storia ufficiale, la storia accademica, arrivava al massimo al 1955”,³⁰ ironizzando, come soleva fare con il suo indimenticabile sorriso, Montemayor affermò che Bellingeri fu il “primo storico professionale, accademico, rispettato, insigne, che ha commesso “l’errore” imperdonabile per l’accademia di citare i passaggi di una novella, *Guerra en el paraíso*”.³¹ Al contempo Montemayor si dichiarava sorpreso perché la pubblicazione del libro coincideva con la recente divulgazione di alcuni documenti inediti riferiti a personaggi direttamente involucrati nella guerriglia,

25. *Ibidem*, p. 11.

26. *Ibidem*, p. 13.

27. “Adjudicar violencia al pueblo, tradicional forma de justificar el despotismo: Bellingeri”, in *La Jornada*, 27 novembre 2003, p. 5a.

28. Carlos Montemayor, *Guerra en el Paraíso, Messico, Debosillo, 2009*.

29. “Bellingeri aporta un análisis científico, inteligente y exhaustivo: Montemayor”, in *La Jornada*, 8 novembre 2003, p. 3a.

30. *Ibidem*. Traduzione di Tiziana Bertaccini.

31. *Ibidem*.

mentre i resti di Lucio Cabañas, il leader guerrigliero fino ad allora trattato dall'*establishment* ufficiale come un delinquente, erano stati plauditi, omaggiati e seppelliti in un monumento degno di un vero eroe; fu perfino inaugurato un museo in sua memoria. Lo storico Enrique Semo si riferì al libro come a una sorta di “visione dei vinti” ricordando che quando Bellingeri aveva iniziato la ricerca, nel 1981, si trattava di un tema tabù, poiché i fantasmi della *guerra sucia* aleggiavano ancora e non si poteva pubblicare nulla sulla guerriglia in Messico.³² Lo studio riscosse il favore accademico.

Senza mai smettere l'attività di ricerca e con il suo costante andare e venire dall'America Latina Marco Bellingeri ha intessuto una fitta rete di relazioni fra i due Occidenti, aprendo anche il cammino ai primi studenti che andarono in Messico, alcuni dei quali vi rimasero stabilmente come docenti in importanti università messicane, come Riccardo Forte e Franco Savarino.

Grazie al dinamismo e all'energia del suo carattere impetuoso ha dato vita a moltissime iniziative accademiche e culturali, spesso anche molto originali. Marco ha regalato al nostro Dipartimento (di Studi Politici prima e Culture Politiche Società in seguito) e all'Ateneo di Torino tantissimi eventi, alcuni nei più tradizionali canoni accademici, quali convegni, seminari, dibattiti, a carattere internazionale con l'intervento di esperti, che coinvolgevano sempre gli studenti, altre decisamente più originali e fuori dagli schemi capaci di far emergere gli aspetti più profondi delle culture latinoamericane, ridotti troppo spesso a stereotipi o a folklore. Abbiamo così accolto giovani ricercatori, artisti, scrittori, delegazioni boliviane e guatemalteche, e collaborato con tante università, dall'università di Guanajuato in Messico con César Federico Macías, l'Università UPLA di Valparaíso grazie alla partecipazione di Alessandro Monteverde, anche in questo caso mi è impossibile una citazione esaustiva, non solo per questioni di spazio ma perché la documentazione purtroppo è andata perduta. Bellingeri ha sicuramente dato un contributo importante all'internazionalizzazione del nostro Ateneo in tempi in cui il termine non era di certo nell'odierno uso quotidiano.

Cito, in quanto nel corso degli anni mi è stato menzionato da diverse persone, il memorabile Convegno “Dias de los Muertos: Festa dei Morti o dei vivi”, organizzato nel 1993 con Rosa Casanova, storica dell'arte, e la collega Maria Rosaria Stabili nella sede dell'IILA, a Roma, a cui seguì una vera propria festa con poeti e musicisti latinoamericani; e i tre giorni dell'evento *México 68: Lo scontro per la modernità*, nel luglio 2006 a Torino, che abbiamo organizzato insieme, approfittando del fatto che in quegli anni io vivevo in Messico e quindi potevo coordinare più facilmente la parte oltreoceano insieme ad Anna Susi, studentessa laureatasi con Marco che si era recata in Messico per la tesi (e vi rimase per molti anni) e a José Rojas Loa, Chepe, antropologo ed esperto fotografo. In occasione dell'anno olimpico torinese si ricordarono le olimpiadi messicane del 1968 celebrate pochi giorni dopo la repressione del movimento studentesco del 2 di ottobre nella piazza di Tlatelolco. L'obiettivo di Marco era ricreare un emblematico scontro, che fu anche estetico, fra due progetti di modernità, per questo al di là del seminario accademico realizzammo

32. “Adjudicar violencia al pueblo...”, *cit.*, p. 5a.

una mostra fotografica e iconografica per concludere poi con una serata di proiezioni, musica e interventi di esperti. La mostra fotografica fu allestita nell'antica biblioteca del rettorato di Torino e inaugurata dal Magnifico Rettore Ezio Pellizzetti, che accoglieva sempre con favore le iniziative latinoamericane. La mostra fu animata anche dalla proiezione di un video realizzato per l'occasione³³ e accompagnata da un aperitivo finale di benvenuto. Il giorno seguente si tenne una tavola rotonda di discussione nella sala lauree della Facoltà di Scienze Politiche in via Verdi³⁴ e infine, il terzo giorno, si tenne la serata conclusiva al Café Liber, più alternativa, con la proiezione di "Tlatelolco, las claves de la masacre" e tanta musica: una serata ricchissima di contenuti grazie alle testimonianze di Raúl Álvarez Garín, storico dirigente del movimento studentesco, e dello scrittore Carlos Montemayor, serata che raccolse un'ampissima partecipazione del pubblico.

La spinta all'internazionalizzazione fu anche frutto del carisma e degli sforzi personali di Bellingeri. La sua casa, situata in Lungo Dora Firenze 61, a cui dedicava molte cure, rispecchiava il suo meticcaggio culturale. Un ambiente moderno, o forse post-moderno, raffinato, accogliente e molto originale, potremmo forse definirlo scherzosamente "tropical-piemontese", dove il minimalismo si fondeva fra folte piante, quadri colorati, pezzi preispanici, tele boliviane, senza sconfinare nel Kitch o nel cattivo gusto, e dove i "lontani occidenti" si incontravano in cene che si tramutavano spesso in vere e proprie *fiestas*, che Marco, da buon storico amante dei piaceri della vita, dedicava ai suoi ospiti. La casa, dove le persone si sentivano a proprio agio, divenne un vero e proprio punto di riferimento per i latinoamericani, che frequentemente venivano anche ospitati nello studio al piano terra. Marco era un attento anfitrión che, appassionato di cucina, diletta i suoi ospiti con delizie culinarie, alcune volte tipicamente piemontesi ma senza escludere piatti etnici o ibridizzazioni in cui sapori lontani si fondevano con ingredienti autoctoni. Le serate, immancabilmente condite da ricercate selezioni musicali della sua ampia collezione che spaziava dal jazz, al rock, al fado, al *bolero*, si trasformavano in amene *tertulias*.

Marco Bellingeri era senza dubbio un oratore brillante, spesso ironico e provocatorio, che sapeva appassionare il suo pubblico, come ricorda Donato Di Santo a proposito di un intervento sul regime cubano definito "bellissimo, fiammeggiante e illuminante", tenutosi nell'ambito di un evento sul dissenso e sull'opposizione al regime castrista di Cuba, organizzato dai DS a Torino su un tema che nel 2003 poteva definirsi ancora era un vero e proprio tabù.³⁵

Marco aveva conosciuto Donato di Santo (Sottosegretario agli Esteri con delega per l'America Latina nel governo Prodi e successivamente Presidente dell'Istituto Italo Latinoamericano) negli anni '90 e condivise con lui la passione per l'America Latina. Collaborarono in diverse occasioni, come alla preparazione della III Conferenza

33. Musica e grafica a cura di Cristina Sardo, Roberto Olent, Daniela Rullo e Roberto Novaresio.

34. Con la partecipazione di Carlos Montemayor, Raul Alvarez Garín, Michelangelo Bovero, Ferruccio Maggiora, Giuliano Tescari, e ovviamente Marco ed io.

35. Contributo di Donato Di Santo nella seconda parte di questo volume, p. 312. Il breve testo a cui fa riferimento Di Santo è "Alle radici del totalitarismo castrista" pubblicato *L'altra Cuba – La realtà cubana e l'opposizione democratica dentro Cuba*, Seminario nazionale dei Democratici di Sinistra, 26 maggio 2003.

Italia-America Latina e Caraibi³⁶ del 2007. Fra le grandi iniziative preparatorie delle Conferenze proprio quella di Torino organizzata da Bellingeri dal titolo “Alta formazione e cooperazione universitaria fra Italia e America Latina”, di rilievo internazionale, ebbe uno straordinario successo, portando a Torino centinaia di partecipanti dall’Italia, dall’Europa e dall’America Latina con presenze altamente qualificate.³⁷

I suoi meriti intellettuali, le sue iniziative in ambito culturale e la sua profonda conoscenza del Messico lo porteranno nel 2008 alla nomina per Chiara Fama di Direttore dell’Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico, l’unico posto per Chiara fama in tutta l’America Latina. Secondo molte testimonianze Bellingeri rivitalizzò l’Istituto grazie a una brillante gestione caratterizzata da una miriade di iniziative di solido spessore culturale e anche originali e fuori dagli schemi, proprio così com’era lui. Basta scorrere il sito dell’Istituto per vedere “il vulcano” Marco, sempre pieno di idee, in azione e la sua straordinaria cultura esprimersi nelle attività di promozione dell’Italia, in perfetta sinergia con il Messico dove Marco si muoveva nel suo habitat naturale: da rassegne cinematografiche sul cinema italiano, da Totò a Marakesh Express, concerti di musica, dal pop italiano, al jazz, ai ritmi latini, presentazioni di libri di grandi autori ma anche di autori meno conosciuti, sempre con una particolare attenzione ai giovani, corsi di letteratura quali “Da spaghetti pulp a la new epic”, e temi di interesse comune ai nostri paesi come la delinquenza organizzata, con la partecipazione di personalità di spicco quali il presidente della Commissione parlamentare Antimafia Francesco Forgione, del quale Bellingeri presentò anche il libro “Mafia export”. E naturalmente non poteva mancare la storia, così in occasione delle commemorazioni del 2010, grandi storici italiani, come Giovanni De Luna, Aldo Agosti, Bruno Maida, Walter Barberis dialogarono in una sequela di eventi durati alcuni giorni, a Città del Messico, con grandi storici messicani, quali Rolando Cordera, Rhina Roux, Rodriguez Arajuo, Carlos San Juan e molti altri, dibattendo intorno al problema della costruzione dello stato in Messico e in Italia.³⁸

Per promuovere pienamente la cultura italiana Marco si spinse anche ad aprire un ristorante-pizzeria all’interno dell’Istituto, accolto con grande successo dagli avventori, purtroppo non altrettanto da alcuni membri all’interno dell’istituzione.

Nel 2010 Marco ritornò a Torino nel suo ruolo di professore al quale durante i 30 anni torinesi ha dedicato sempre molta cura e attenzione, impegnandosi con grande dedizione alla didattica e ai suoi studenti.

Le sue lezioni erano attentamente preparate e presentavano sempre aspetti di novità, non erano mai una ripetizione monotona degli anni precedenti, curava particolarmente

36. Sulla nascita e sviluppo delle Conferenze si veda il recente libro di Donato Di Santo, ideatore di questo importante strumento di politica estera: *Italia e America Latina – storia di un’idea di politica estera*, Donzelli, 2021.

37. *Ibidem*.

38. Il titolo dell’evento fu “Los desafíos de la unidad. Construcción del estado Nación. Italia-México.”, tenutosi dal 7 al 10 dicembre 2009 presso sedi prestigiose: Museo Nacional de Historia, Alcázar del Castillo de Chapultepec, Museo Nacional de Antropología, Dirección de Estudios Históricos del INAH, per concludersi nell’Aula Magna dell’Istituto Italiano di Cultura.

la nutrita esposizione iconografica, che rifletteva la sua fine sensibilità di storico. Credo che sia memorabile l'infinità di mappe e grafici che venivano presentati agli occhi un po' sconcertati degli studenti, e il timore suscitato dalla cartina muta che puntualmente compariva nelle prove d'esame. Ogni lezione, culturalmente ricchissima, apriva nuovi orizzonti, era abilmente recitata da un oratore brillante, estroverso e a tratti ironico, che catturava l'attenzione degli studenti, attratti dal suo anticonformismo e dalle argomentazioni con cui sgretolava i luoghi comuni sull'America Latina, e non solo. Gli studenti venivano coinvolti attivamente, erano spesso chiamati in causa e Bellingeri sapeva stimolare costantemente la loro curiosità e le loro capacità critiche in una lezione che poteva essere "quell'ora di lezione che ti cambia la vita", così è stato per me e per molti altri.

Ho ritrovato la Contro-guida degli studenti dell'anno accademico 1995-1996 (un libretto stilato dagli studenti dove esprimevano liberamente valutazioni, giudizi, commenti sui docenti e un voto sui corsi universitari) e con piacere ho letto il commento sul corso di Storia dell'America Latina B, che io seguii in quell'anno: dopo una descrizione un po' ironica delle varie musiche proposte durante le lezioni, dalla musica precolombiana alla salsa, e un benevolo sarcasmo sul fatto che Bellingeri non azzeccava mai al primo colpo il verso giusto dei lucidi, così commentava: "Nonostante questo Bellingeri è uno spettacolo! A lezione vi ipnotizza calandovi nell'ambiente ispano-americano che conosce in maniera veramente accurata invitandovi al dialogo che viene sempre apprezzato." Voto al corso 30/30.³⁹ Confermo, la mia prima lezione di Storia dell'America Latina, nel lontano 1993, rimane memorabile e indimenticabile.

Bellingeri inaugurò anche un nuovo corso di Laurea Magistrale "L'America Latina nel nuovo scenario globale" dove trattava, seppur senza usare tale dicitura, la storia del presente, un corso interamente centrato sui processi economici, politici e culturali e sulle mutazioni del XXI secolo, con particolare riferimento alle tensioni esistenti fra le dimensioni nazionali, da cui è necessario partire anche per sviluppare la dimensione internazionale, le recenti forme di integrazione regionale e il nuovo scenario globale; si trattava di un'innovazione nella didattica della materia. Completava così la sua visione sull'America Latina che spaziava da una conoscenza approfondita dell'epoca preispanica, trattata accuratamente nel corso base di Storia dell'America Latina, sino agli avvenimenti del presente più recente.

Nel 2014, pochi mesi dopo aver scoperto la malattia, Marco fondò con Maria del Rosio Barajas, Professoressa del Colef di Tijuana, e la partecipazione di altre università⁴⁰

39. Contro-guida 1995-1996, pubblicazione finanziata dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino.

40. La Rete REC Fronteras – Red Internacional de Investigación sobre Fronteras comparadas, è nata nel 2014, in una riunione nel dipartimento di Cps di Torino quando Marco Bellingeri e María del Rosio Barajas ebbero l'idea di formare una rete di ricerca sulle Frontiere in una prospettiva comparativa e interdisciplinare. L'idea si era concretizzata anche in seguito ad alcuni incontri, uno si era svolto a Roma, nel 2012, a cui ne era seguito un altro a Torino, con il Cespi di cui allora era direttore José Luis Rhi Saushi (con il CeSPI avevamo istituzionalizzato un ciclo permanente di seminari, "Incontri con l'America Latina"), vi parteciparono Dario Conato e il gruppo del Colegio de la Frontera Norte (Colef), con l'allora presidente Tonatiuh Guillén e Maria del Rosio Barajas.

la rete RecFronteras, una rete internazionale per lo studio comparato sulle frontiere.⁴¹ In quell'occasione organizzammo una mostra nella hall del Campus Luigi Einaudi intitolata "Oltre la linea: dal golfo al pacifico – immagini della frontiera" con cui si affrontava il problema della migrazione e del pericoloso viaggio dei migranti verso gli Stati Uniti. Due anni dopo, nel luglio del 2017, organizzammo il Congresso della rete "Verso Nuove Frontiere" nel Campus Luigi Einaudi di Torino con la partecipazione di molti colleghi europei e americani e l'indispensabile collaborazione attiva di Marco che nel frattempo, nell'ottobre del 2016, si era purtroppo pensionato anticipatamente a causa della malattia.

Inaspettatamente, e a riprova di quanto detto a proposito dei suoi "vasti orizzonti", gli ultimi saggi e conferenze, nell'ambito di RecFronteras, furono dedicati all'analisi critica delle radici europee e alle tensioni esistenti all'interno dell'Unione.

Sapeva che il tempo non era molto, e fra un ingresso in ospedale e l'altro, si dedicò alla passione di tutta la sua vita: viaggiare. Ha viaggiato in Europa e in vari continenti, dall'Asia all'America Latina, sempre con lo spirito attento e osservatore dello studioso. Gli anni della malattia sono anche stati un viaggio interiore per Marco, che ha compiuto un cammino personale straordinario. Ironizzava sulla sua morte, forse sfidandola un po' alla messicana, lasciando spesso attoniti e un po' spiazzati i suoi interlocutori e mantenendo sino in un ultimo un *aplomb* unico ed encomiabile. Ancora una volta fuori dagli schemi. Ha affrontato il lungo periodo della malattia continuando a vivere con più intensità possibile, affrontando la morte senza paura fino all'ultimo istante e con l'onore proprio di quei guerrieri bushido che lo avevano tanto appassionato nei suoi approfondimenti della letteratura orientale.

Martedì 13 di ottobre 2020 nella sua casa di Lungo Dora Firenze abbiamo bevuto quello che sarebbe stato il nostro ultimo prosecco, del migliore naturalmente come piaceva a lui, Marco era elegante e impeccabile come sempre, solo leggermente sdraiato sul divano, abbiamo conversato come ogni sera dei più svariati argomenti e contemplato il meraviglioso tramonto di fuoco sulle montagne, che a lui piaceva ammirare e ci siamo salutati ignari... la notte successiva l'ho accompagnato per l'ultima volta alla soglie del suo viaggio più importante.⁴²

Nella prima parte del libro ho raccolto saggi e articoli di Marco Bellingeri. Il volume si apre con una sezione preludio, che contiene un testo che non è propriamente un

41. Si veda il racconto di Maria del Rosio Barajas nella seconda parte di questo libro. Nella riunione di Siviglia, si concretizzò la realizzazione della rete, con i colleghi geografi, Enrique Lopez Lara e José Miranda, che si occupavano della frontiera fra Spagna e Marocco. Nel 2015 si tenne il 1° Congresso nella città di frontiera di Pontevedra (Università di Vigo), organizzato da José Enrique Varela, politologo e direttore di un osservatorio sulla governance, che si occupava della frontiera Spagna-Portogallo. Fin dall'inizio parte portante della rete sono state l'Arizona State University, grazie alla presenza di Francisco Lara, il Centro de Investigación Alimentaria y de Desarrollo (CIAD) di Sonora grazie al lavoro di Pablo Wong e il CeSPI con Dario Conato. I congressi si sono svolti alternandosi nelle varie università.

42. Essendo passata da un po' meno di mezz'ora dopo la mezzanotte, la data della morte è il 15 di ottobre del 2020.

saggio ma è la trascrizione di una conferenza sulle ragioni della Conquista tenutasi in occasione dei 500 anni dalla scoperta delle Americhe. Non ho potuto resistere alla tentazione di metterlo come primo testo, in parte, ovviamente, per una questione cronologica, ma ancor di più perché si tratta della trascrizione di una conferenza accattivante che riproduce il suo particolare stile oratorio. Chi lo ha conosciuto credo che converrà con me che leggendo questo testo echeggia la sua voce, sembra proprio di vederlo, gesticolando fra i banchi; si tratta dell'unico testo che ho potuto reperire della miriade di interventi pubblici tenuti durante la sua vita, spero possa ancora attrarre l'interesse delle nuove generazioni.

Segue un testo interessante, forse un po' criptico per i non addetti ai lavori, di etno-storia sullo spazio-tempo e le pratiche politiche dei maya yucatechi nel periodo coloniale.

I testi raggruppati nelle sezioni seguenti seguono l'ordine cronologico e in parte, dove è stato possibile, il percorso di ricerca di Marco Bellingeri. La prima sezione raccoglie gli studi sul problema della struttura agraria fra XIX secolo e XX secolo, e si apre con i primi due capitoli della tesi, sul latifondo e sul porfirato, pubblicati negli Annali della Fondazione Luigi Einaudi. Sebbene non sia la parte più originale del lavoro di ricerca, riproduce il dibattito dell'epoca e affronta due problematiche centrali non solo per il Messico ma per l'America Latina: il latifondo e l'impatto della penetrazione del capitale straniero nella struttura agraria considerata feudale, forse utili in considerazione della scarsa bibliografia esistente in lingua italiana. I tre saggi successivi, in lingua spagnola, entrano nel merito dei risultati delle ricerche per quando riguarda l'hacienda di San Antonio Tochatlaco (1880-1920) e il caso dello Yucatán. Il saggio "Elementos para el estudio de la estructura agraria de México en el siglo XIX" è stato scritto a 4 mani con Isabel Gil, collega dell'INAH prematuramente scomparsa, sono sicura che a Marco farebbe piacerebbe la riedizione del saggio scritto con lei. Si tratta di una prima versione che sarà approfondita successivamente,⁴³ dove si propongono alcune interessanti ipotesi sull'evoluzione dell'agro messicano. Mettendo in discussione elementi analitici sulla transizione al capitalismo, lo studio propone un modello teorico sull'economia dell'*hacienda*, verificando la validità delle ipotesi e il modello stesso. Seguono i saggi sulla rappresentanza e sulle istituzioni durante il primo periodo indipendente: attraverso casi i yucatechi allora poco conosciuti, si affrontano i temi della rappresentanza e del rapporto fra norma e prassi, come nel saggio "Dal voto alle baionette: esperienze elettorali nello Yucatán costituzionale e indipendente" commentato da Daniele Pompejano nella seconda parte di questo volume e "Soberanía o representación: la legitimidad de los cabildos y la conformación de las instituciones liberales en Yucatán".

A chiudere questa sezione il testo "Sistema jurídico y codificación en el primer liberalismo mexicano, 1824-1834" che affronta, a partire dal tentativo fallito di codificazione dello stato messicano di Zacatecas nel 1829, il nodo del rapporto fra legge e consuetudine.

43. La versione postuma e completa "Cambio y persistencia en las estructuras agrarias del siglo XIX", pubblicata nei *Cuadernos de Trabajos* della DEH-INAH, 1989, non è stato possibile riprodurla per ragioni di spazio.

Nella terza sezione sono raggruppati i saggi sul XX secolo. “Los campesinos de Morelos y el proyecto cardenista: alianza, subordinación y ruptura (1935-1943)” attinente al regime nel periodo cardenista, mette in luce i legami corporativi con i contadini dell’*ingenio* Emiliano Zapata, nello stato del Morelos; “Il Messico nel nuovo millennio: la salamandra e la balena” una sagace analisi sulle fratture del paese durante di transizione fra il XX e XXI secolo. Due saggi affrontano il tema delle guerriglie,⁴⁴ uno su Rubén Jaramillo, “De porqué la comunidad campesina no quiere extinguirse Rubén Jaramillo el ultimo zapatismo”, pubblicato nel 1983 nella rivista d’avanguardia *El Buscón* fondata da Ilán Semo, l’altro sull’incontro fra movimento studentesco e guerriglie: “La imposibilidad del odio: las guerrillas y el movimiento estudiantil en México 1968-1974”, commentato da César Federico Macías Cervantes nella seconda parte del libro.

Infine chiude la sezione un ultimo breve articolo sulla lettura del *kabloismo*, “Kahloismo: malattia senile del feticismo”, che tratta del culto di Frida Kahlo e della *fridomania* (come la definì lo scrittore Carlos Monsiváis), analizzata da Bellingeri come la manifestazione di un complesso intreccio feticista e commerciale.

A maniera di post fazione pubblichiamo l’ultima intervista di Marco Bellingeri rilasciata nel 2016 a Rebeca Monroy, direttrice di *historias*, in occasione della pubblicazione del numero 100 della rivista.

Nella seconda parte del libro Marco è raccontato da amici, colleghi e studenti, italiani e messicani, che riprendono alcuni momenti della sua vita professionale e privata, e commentano le sue opere. Dai loro racconti emergono non solo le straordinarie doti intellettuali e il talento di storico di Marco Bellingeri ma anche le virtù umane di un uomo che, eccentrico e fuori dagli schemi, è stato per molti un esempio e una guida.

44. Probabilmente sono gli unici due saggi dell’autore.